

L'intervista/2

Plano: se il governo vuole, si può discutere seriamente

“Isolate le frange degli ultrà la valle si è ripresa la lotta”

MARCO TRABUCCO

SANDRO Plano (Pd) è il presidente della Comunità montana Val Susa: è contrario alla Tav, ma, come gli altri sindaci che si oppongono all'opera, è per una lotta non violenta. Ieri, per questo, non hanno partecipato alla manifestazione.

Plano, perché non eravate al corteo?

«Non abbiamo partecipato perché eravamo preoccupati dalla piega che avevano presi gli avvenimenti. Diciamo che oggi non volevamo forzare le mani al destino perché come sa chi ha vissuto in anni più difficili quando ci sono scontri continui, non può sempre andare bene. Quindi sono estremamente contento che si possa riprendere a credere nella nostra linea di condotta, pacifica».

Non era possibile intervenire prima?

«Tutti si devono rendere conto che io, come in passato Antonio Ferrentino, non comandiamo al-



Sandro Plano

“
Questa è la guerra dei
cent'anni, non un fuoco
di paglia: la gente è
determinata a opporsi
e ha ragioni forti
”

cunché. Queste sono situazioni che vengono gestite dal basso, il movimento è davvero democratico. È ciò ha i suoi aspetti positivi e quelli negativi».

Ieri sono prevalsi quelli positivi?

«Sì e credo che vada a merito del movimento che ha saputo rendersi conto che la situazione stava diventando pericolosa e ha messo in atto atteggiamenti che hanno permesso questa manifestazione pacifica».

Una volta si sarebbe detto che sono state isolate le frange violente. È così?

«Io uso sovente un paragone calcistico. Il No Tav è come una tifoseria: c'è chi va in tribuna d'onore, chi nei distinti e chi in curva. E nelle curve ci sono anche gli ultrà. Questo non vuol dire che non si facciano più partite».

Però allo stadio va sempre meno gente, non sarà per paura?

«In val Susa la stragrande maggioranza di chi è contro la Torino Lione, e la sfilata di ieri lo testimonia, ha la volontà di condurre pacificamente la sua opposizione. Io sono tra questi. Questa è la guerra dei Cent'anni, non un fuoco di paglia: la gente qui è determinata. E le ragioni del no ci sono e continuano ad esserci».

Non pensa che oggi la violenza sia il peggior nemico del movimento. E che la lotta pacifica sia più efficace degli scontri?

«È una domanda difficilissima perché giornalisticamente "bad news are good news". Voi scrivete di noi solo se si menano. È storia accertata che una marcia di 40 mila persone, pacifica, fa scrivere meno di incidenti provocati da 300 persone».

Dopo oggi cosa cambia?

«È stata una giornata positiva: non c'è stata frattura tra amministratori e movimenti perché su queste basi tutti i sindaci sono disposti a continuare la lotta. Se il governo vuole discutere noi abbiamo argomenti seri. Si può ripartire. Ma al governo dico: dobbiamo arrivare alle botte per farci sentire? Se ci sono migliaia di persone e se c'è tutta questa tensione non mi si venga a dire che sono tutti pazzi scatenati. Le nostre ragioni sono forti: siamo aperti alla discussione, ma non se vediamo che si fanno le opere per farle e nessuno sa perché».

Ma non è l'Europa che ci chiede quella linea?

«L'Europa se ne frega. Non contiamoci storie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA